

I nostri temi**TRENT'ANNI DOPO**
Colombo: Mani Pulite? Poteva scoppiare prima**DIEGO MOTTA**

La giustizia è cambiata. Trent'anni dopo lo scoppio di Tangentopoli, la corruzione resta costume nazionale, la politica rincorre vecchi fantasmi e i magistrati non sono più eroi da prima pagina. «Manca il senso della comunità», sottolinea oggi Gherardo Colombo, figura simbolo di Mani Pulite.

a pagina 4

«Mai pensato di fare la rivoluzione Mani Pulite? Poteva arrivare prima»

DIEGO MOTTA

La giustizia è cambiata. Trent'anni dopo lo scoppio di Tangentopoli, la corruzione resta un costume nazionale, la politica rincorre ancora vecchi fantasmi e i magistrati non sono più eroi da prima pagina. «Manca il senso della comunità, dello stare insieme» sottolinea oggi Gerardo Colombo. Figura simbolo di Mani Pulite, da quindici anni ha lasciato la toga ed è diventato una delle voci più ascoltate della società civile, per il suo impegno nelle scuole e nell'associazionismo sui temi della legalità. Dai corsi di formazione con i gesuiti alle battaglie per i migranti, è rimasto in prima linea, pur lontano dai riflettori. Per questo può raccontare adesso cosa è stata quella sta-

gione e cosa occorre cambiare, dai limiti dell'azione penale alla necessità di percorsi nuovi, «che permettano il recupero di chi ha sbagliato», sottolinea Colombo.

Trent'anni dopo Tangentopoli, si tende a parlare di quella inchiesta come di una rivoluzione mancata. Lei stesso ha detto che «Tangentopoli è finita, ma non la corruzione». Quale fu il merito storico di quell'indagine e quali i suoi limiti?

Dal punto di vista storico, perché l'indagine non venisse bloccata sul nascere fu senz'altro decisiva la caduta del Muro di Berlino, perché di fatto segnò anche in Italia la fine del sistema dei blocchi di potere contrapposti. Infatti Mani Pulite poteva scoppiare dieci anni prima, se solo fossero rimaste a Milano le indagini sulla P2 o sui fondi neri dell'Iri, dei quali nessuno più si ricorda. Invece finì tutto a Roma e le relative inchieste evaporarono. Mani Pulite nacque da un episodio solo, quello di un imprenditore che andò dai carabinieri a denunciare un fatto di corruzione. Fu insomma la prima volta che si poté investigare sui reati delle persone che rivestivano posizioni di potere.

E sulla rivoluzione dei giudici?

Non abbiamo mai pensato di farne e non ne abbiamo mai fatte. Il nostro lavoro non

consisteva nel cambiare il sistema politico: noi dovevamo semplicemente verificare la responsabilità penale delle singole persone. È quello che prima come giudice, poi come sostituto procuratore e infine ancora come giudice, ho cercato di fare e penso di aver fatto nel mio percorso dentro la magistratura.

Quale fu il vostro rapporto con l'opinione pubblica all'epoca? E con i media? Le strumentalizzazioni legate alle vostre indagini non sono mancate...

Ci sono stati momenti diversi. Sono dell'idea che non sia corrispondente ai valori della nostra Costituzione sbattere il mostro in pagina.

Quali sono i livelli di corruzione presenti oggi nel nostro Paese?

Oggi non esiste più un sistema della corruzione, come invece esisteva allora, intimamente connesso al finanziamento illecito, occulto, dei partiti, che mi pare essere, con quelle modalità, quasi scomparso. A mio parere è diffusa più o meno come un tempo la corru-

zione non sistematica, quella un po' anarchica che coinvolge anche cittadini comuni.

È una responsabilità legata ai limiti dell'azione penale in sé o c'è dell'altro?

Io credo che il sistema penale non serva, eventualmente, che ad ottenere obbedienza, mentre la democrazia richiede consapevolezza. Peraltro quando la trasgressione è così sistematica come lo fu ai tempi di Mani Pulite, il sistema penale non è idoneo a marginalizzarla. Occorrerebbe invece lavorare molto sull'educazione, sulla cultura, accompagnare le persone ad osservare le regole perché le condividono, non perché hanno paura della sanzione.

I 15 anni fuori dalla magistratura cosa le hanno dato?

Dopo la mia uscita dalla magistratura ho intrapreso un'attività, soprattutto nelle scuole ma non solo, per aiutare a capire le regole ed arrivare a condividerle, a partire dalla Costituzione. I ragazzi che incontro sono molto disponibili al dialogo e al coinvolgimento, si lavora bene con loro se oltre che a parlare li si ascolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Parla Gherardo Colombo:
«Il nostro lavoro non consisteva nel cambiare il sistema politico: noi dovevamo semplicemente verificare la responsabilità penale delle singole persone»

«Dopo la mia uscita dalla magistratura ho intrapreso un'attività, soprattutto nelle scuole, per aiutare a capire le regole e condividerle»



«Il rapporto con i media? Sono dell'idea che non sia corrispondente ai valori della nostra Costituzione sbattere il mostro in pagina»



Nel riquadro sopra: l'ex magistrato Gherardo Colombo, uno dei simboli del pool di Milano. A sinistra: Bettino Craxi in aula a Palazzo di Giustizia, davanti ad Antonio Di Pietro nel dicembre 1993/
Archivio

Le tappe

1

1992: crolla il sistema tangenti

Il 17 febbraio, nel suo ufficio del Pio Albergo Trivulzio, a Milano, con una tangente milionaria in mano, viene arrestato Mario Chiesa: era una trappola per incastrarlo escogitata dal sostituto procuratore Antonio Di Pietro. Nasce così Mani Pulite. L'inchiesta, denominata Tangentopoli, si allarga ad altre 70 procure in tutt'Italia con avvisi di garanzia e procedimenti per corruzione a carico di 12mila tra politici e imprenditori. Coinvolti i vertici di Psi, Dc, Pci-Pds e Lega.

2

1993: Cusani e il processo Enimont

Con un dossier di 122 pagine il "pool" mette sotto accusa il leader socialista Bettino Craxi. Era già toccato al segretario della Dc, Arnaldo Forlani, e a quello del Pri, Giorgio La Malfa. Inizia anche il processo a Sergio Cusani, accusato di aver fatto da tramite tra Raul Gardini e il mondo politico per una "joint venture" tra Eni e Montedison denominata Enimont.

3

1994: lo scontro con il Palazzo

La nascita del primo governo Berlusconi porta a un nuovo inasprimento nei rapporti tra giustizia e politica. Il Guardasigilli Alfredo Biondi firma un contestato decreto legge, che favoriva gli arresti domiciliari nella fase cautelare. Il pool risponde con un intervento in televisione. A novembre, al G7 di Napoli, il presidente del Consiglio riceve un avviso di garanzia.

